



L'ASSASSINIO
DI REINA

Una svolta nelle indagini

SI GUARDA DENTRO LA MAFIA

*Nel labirinto
delle possibili
conseguenze*

E ORA CHE cosa accadrà? E' la domanda che si ripropone puntualmente in Sicilia all'indomani di tutti i 'grandi' delitti, che sono tanto più 'grandi' quanto più sono sconvolgenti e misteriosi.

Nella convinzione che essi siano come le punte di profondi iceberg, si guarda con allarme agli sviluppi consequenziali come a qualcosa di logico e inevitabile, ma anche con la segreta speranza che dell'iceberg possa così, prima o dopo, emergere la parte sommersa. Partendo dalle ipotesi fondamentali avanzate per l'assassinio di Michele Reina, proviamo dunque a fare qualche passo nel labirinto delle possibili conseguenze.

Non si rivela un segreto dicendo che l'opinione pubblica siciliana è stata fin dal primo momento riluttante ad accettare la tesi che attribuisce sic et simpliciter l'assassinio ai terroristi di Prima Linea o di analoghe organizzazioni. Ma ammettiamo che la verità sia invece questa, che il delitto sia stato eseguito da terroristi che, anche se venuti da lontano, dispongono in ogni caso di una base locale. Né vale l'obiezione secondo la quale un'infiltrazione del genere sarebbe praticamente impossibile per la presenza della mafia, la quale tradizionalmente non ammette concorrenze. A parte il fatto che nessuno schema è immutabile non si deve dimenticare che il terrorismo operante in Italia ha rivelato un tale grado di capacità informativa e di spietata efficienza da poter concorrere sul piano organizzativo anche con una struttura quale quella della mafia.

La domanda, allora, è come il sistema mafioso risponderà a un delitto come quello di via delle Alpi che, se eseguito da terroristi a esso estranei, lo pone di fronte a un fatto che rimette obiettivamente in discussione la sua credibilità di garante di un certo «ordine», insomma il suo potere, basato appunto sul monopolio e controllo finora incontrastati del mercato della violenza.

Secondo scenario: la matrice mafiosa. A organizzare o comunque ad eseguire l'assassinio di Michele Reina è la mafia in difesa, e nello stesso tempo in combattuta, del complesso di interessi clientelari colpiti o messi in pericolo dalle iniziative del giovane dirigente democristiano. Si è già rilevato come Reina fosse, accanto a Lima, l'uomo di punta di una linea di politica di collaborazione con i comunisti, ma anche di una dura operazione all'interno della DC palermitana che ha emarginato dal potere gruppi e detentori di interessi fino a ieri

potenti. Si aggiunga la scelta del momento: l'approssimarsi delle elezioni anticipate e la lotta aperta per l'assetto postelettorale in Sicilia e in Italia.

Ma la mafia, come dice l'esperienza, non è assolutamente un'organizzazione omogenea. La recente storia siciliana sta a ricordarci come essa abbia sempre riprodotto e riflesso nel proprio seno le lotte interne del maggiore partito di governo, al punto che negli anni sessanta (i cosiddetti anni ruggenti) si poté parlare di una mafia dorotea e di una mafia fanfaniana in feroce contrapposizione tra loro. Non c'è nessuna ragione per escludere una contrapposizione anche di gruppi della mafia in sintonia con il corso della partita politica e clientelare da cui potrebbe essere scaturito per mano mafiosa il delitto Reina. In questo caso, un seguito di rappresaglie appare quasi inevitabile.

Meno decifrabile si presenta il futuro scenario qualora fosse esatta l'ipotesi di una collusione fra terrorismo e mafia. Nella prima fase della strategia della tensione, quella a cavallo della strage di piazza Fontana, questa collusione si limitò al nord, ma per iniziativa di Liggio e dei suoi che, sentitisi evidentemente non più protetti a sufficienza, cercavano nella carta del golpe fascista la propria salvezza.

La grande mafia siciliana preferì restare, come si dice, «nel sistema», come mostra anche il fatto di una sua complessiva estraneità all'allarmante affermazione di Almirante nelle elezioni siciliane del '71, quando il neo-fascismo contò molto sulla possibilità di utilizzare la esplosiva miscela mafiosa. Un'eventuale collusione della mafia col terrorismo avrebbe, quindi, oggi un significato assai inquietante, come lo ebbe nell'immediato dopoguerra quella col banditismo, guidata nei tempi e nei modi da regie politiche e servizi segreti che venivano da molto lontano. La mafia è tradizionalmente troppo prudente per avventurarsi sul terreno dell'eversione senza la prospettiva che «ne valga la pena», senza la certezza di adeguate coperture e di non meno adeguate ricompense.

In questo caso, l'assassinio di Reina sarebbe, sulla scia aperta nel marzo dello scorso anno dal sequestro e poi dall'uccisione di Moro, il segnale di una presenza eversiva siciliana che potrebbe riservare terribili sorprese per la vita della Repubblica.

V. N.



Il luogo dell'agguato: qui è stata notata la «Ritmo» poco tempo prima che gli assassini entrassero in azione. Alcuni abitanti della strada hanno anche detto di avere visto in macchina una donna ed un uomo «farsi affettuosità»: una donna tra i killer o uno degli assassini in parrucca?

OMICIDIO Reina: delitto terroristico o «affaire» politico? Le indagini non hanno ancora sciolto il nodo ma, dopo le telefonate di ieri pomeriggio a L'Orà con le quali Prima Linea sembra voler rinnegare la paternità del gesto, gli investigatori mostrano minor determinazione nell'etichettare l'agguato di viale delle Alpi con il marchio del «partito armato».

«All'indagine sull'uccisione del segretario provinciale della DC — ci ha dichiarato stamattina il questore Giovanni Epifanio correggendo il senso di una sua precedente dichiarazione apparsa su di un quotidiano — lavorano tutti gli uffici operativi della Questura in perfetta intesa e stretta collaborazione con l'Arma dei Carabinieri. Oltre alla matrice terroristica giudicata prevalente in un primo momento vengono seguite e valutate altre possibili ipotesi».

E' evidente, dalle parole del Questore, come nelle ultime ore sia lentamente venuta a mancare quella certezza dimostrata la notte dell'agguato, quando al centralino del Giornale di Sicilia giunse la tanto attesa telefonata di rivendicazione.

A far sgretolare buona parte delle certezze acquisite, come si dice, «a caldo», non sono state soltanto le telefonate di smentita (una al giornale del mattino; due a L'Orà) ma anche il fatto del tutto insolito che, a quattro giorni dal delitto, nessuna organizzazione terroristica ha motivato con certezza e per iscritto i presupposti politici dell'attentato.

In sostanza, non c'è stato quel documento rivelatore di una ben precisa regia e di un'articolata organizzazione che solitamente appare subito dopo le azioni terroristiche.

Pur mantenendo come teoricamente valida (una conferma tardiva e risolutiva può sempre venire) l'ipotesi terrorismo è ovvio che gli investigatori non possono accontentarsi del poco che hanno. Il rapimento Falco, avvenuto a Roma, immediatamente rivendicato dalle Brigate Rosse, dimostra che non ci si può fidare soltanto della telefonata. Falco è stato liberato dalla polizia e i suoi rapitori nulla

avevano a che spartire con i brigatisti.

Dunque: continuare a tener in piedi la pista offerta dalla prima telefonata può anche costituire un grave errore di valutazione. A meno che quest'atteggiamento non sia dettato dall'esigenza di mascherare i veri obiettivi del lavoro investigativo.

L'ORA EDIZIONE ORE 18
Ultimora sul delitto REINA

**2 TELEFONATE
A «L'ORA»
DI PRIMA LINEA**

ORE 14,45 ore 14,45 *«Prima linea, non abbiamo giustiziato Michele Reina anche se la mafia fa di tutto per addossarcelo...»*

ORE 14,59 ore 14,59 *«Qui Prima linea, abbiamo le prove di quanto detto poco fa... Faremo di tutto per farcele avere...»*

IN ULTIMA PAGINA I PARTICOLARI

L'ultima edizione di ieri del nostro giornale con le notizie sulla telefonata di Prima Linea

Al caso lavorano sei polizie con compiti diversificati: la Digos (l'ex squadra politica della Questura), la Squadra Mobile, la Criminalpol (dal momento che l'inchiesta tocca anche altre province), il reparto operativo dei Carabinieri, il nucleo Antiterrorismo del generale Dalla Chiesa ed anche il Servizio di Sicurezza del Ministero degli Interni (Sisde). Alcuni battenti gli ambienti che potrebbero costituire una base di appoggio per un nucleo di guerriglia venuto da fuori; altri trattano il delitto come «un comune fatto di sangue» e ne ricercano la possibile causale.

Sul piano dell'indagine generica c'è da registrare il fatto che polizia e carabinieri

hanno concluso gli interrogatori dei familiari di Michele Reina e dei coniugi Leto testimoni (lui, Mario è stato anche ferito in modo lieve) dell'agguato. Non sarebbero emersi particolari diversi da quelli registrati subito dopo il fatto, indagini sono in corso anche sull'auto adoperata dai due killer, sulla quale la «Scientifica» ha rilevato numerose impronte digitali.

Si sa anche, nonostante la consegna del silenzio imposta in Questura, che alcune perquisizioni sono state eseguite nelle abitazioni di operai iscritti al sindacato FIOM-CGIL, vale a dire metalmeccanici.

A questo proposito il sindacato ha diffuso un comunicato-stampa in cui informa di aver protestato presso le autorità di polizia, «manifestando la più viva riprovazione per questo atto ingiustificato nei confronti di lavoratori che hanno dimostrato, nella loro attività sindacale e politica, indiscussa sensibilità democratica e permanente mobilitazione nella lotta al terrorismo». Superfluo aggiungere che le perquisizioni effettuate nelle case dei lavoratori hanno dato esito negativo.

Smentita ufficialmente anche la notizia pubblicata dal giornale «La Sicilia» di Catania, secondo cui dieci giorni fa in Questura sarebbe arrivata una soffiata che preannunciava l'organizzazione di un attentato al «segretario della DC». Secondo il quotidiano catanese la polizia avrebbe individuato nel «segretario della DC» non indicato nominativamente, l'on. Rosario Nicoletti, segretario regionale, provvedendo immediatamente a munire di scorta armata l'esponente politico palermitano. Insomma la polizia sarebbe incorsa in un equivoco. La notizia, stamattina, è stata giudicata «priva di qualsiasi fondamento» da un portavoce del Questore Epifanio.

E veniamo alle «altre ipotesi». Si sa che la polizia, pur continuando a valutare come preminente l'ipotesi-terrorismo lavora anche ad altro. E si può immaginare

che le ricerche siano indirizzate nell'enorme calderone dell'attività politica della vittima senza eventualmente tralasciare gli spunti che possono scaturire anche da un attento esame della sua vita privata.

Vengono in primo piano in questi giorni le cronache inedite e sorprendenti dei profondi contrasti che hanno travagliato la Democrazia Cristiana, in vista del nuovo assetto dirigente, delle elezioni anticipate e del gioco interminabile delle correnti che si scontrano e incontrano sul terreno degli affari.

Tutto questo materiale emerso dalle interviste rilasciate in questi giorni e dai servizi di retroscena è adesso al vaglio degli investigatori impegnati nella ricerca di un possibile movente che trovi le sue radici nei rapporti intesi da Reina all'interno e all'esterno del suo partito.

Una ricerca ovviamente difficile perché legata all'interpretazione di atti e comportamenti che appaiono quasi sempre ineccepibili, anche quando lasciano sottintendere la presenza di equivoci elementi.

Alla questura sono pure giunte le voci circolate già prima della morte di Michele Reina, relative ad un grosso investimento immobiliare che il segretario provinciale della dc ha fatto nei mesi scorsi. Si è parlato dell'acquisto di alcuni appartamenti, per complessivi 600 metri quadrati, in un palazzo di nuova costruzione in via Marchese Ugo. I fatti, secondo quanto si sa, sarebbero andati così.

Michele Reina e la sorella, Mariella, avrebbero, tempo fa, ricevuto in eredità da una zia un appezzamento di terreno nella zona di viale delle Scienze. Recentemente un costruttore palermitano avrebbe offerto ai Reina, degli appartamenti in permuta per costruire sul terreno alcuni edifici. L'affare sarebbe andato in porto e con il ricavato (560 milioni divisi in due) Michele Reina avrebbe acquistato, dal costruttore Ponte, gli appartamenti di via Marchese Ugo.